

Sms

cellulare
3357872250

PAGHIAMO NOI

Il premier: se election-day la Lega fa saltare il governo. Delle loro indecenze noi ne paghiamo le spese! Non provano mai vergogna?

FERRO (GOLESE)

DI COSA PARLANO?

Dopo aver visto per caso alcuni osceni frammenti del berlusconiano grande fratello, le vignette di vauro sono opere d'arte che fanno pensare! Ma Gasparri, Bonaiuti ed il Cav di cosa parlano?

LUIGI (PA)

CASA DEL BAVAGLIO

Hanno proprio un brutto vizio nella casa del Bavaglio. Della libertà hanno paura: sono il partito della censura.

ALDO MAIORANO (GROSSETO)

INDECENZA

Silvio IV: la Rai è faziosa. Ma a casa sua grande sfilata di riverenti candidati alle poltrone di comando, e "solo" lui farà le nomine! Che indecenza!

EFFEVI

PASSERELLE

Perché Bossi e i suoi lacchè non vanno a farsi una passerella in Abruzzo adesso?

ALESSANDRO (VE)

ABBRACCIO LEVI MONTALCINI

Il mio orgoglio e di poter gridare al mondo: Io sono sono un connazionale della Senatrice Levi Montalcini. Grazie Senatrice e auguri per il suo primo secolo di vita. Io e tutta la mia famiglia le diamo un grande bacio e un caldo abbraccio.

GENNARO (BARI)

AVANZA IL NUOVO

Si stanno chiudendo gli spazi di democrazia e partecipazione nel nostro paese. Prima con gli sbarramenti contro i partiti più piccoli, ora anche con la libertà di espressione, è il nuovo che avanza!

LUCA BIAGINI (MASSAROSA)

RIDERE

Emilio Fede consiglia a Santoro e Vauro di fare un giro e sondare ciò che pensa di loro la gente! Ma se invece il giro lo facesse lui? Ci sarebbe da ridere!

S.F.

CAVALLO DI TROIA

Ogni giorno i tg ci inondano di omicidi, di rapine, stupri, ecc, ma non era il cavallo di battaglia della destra? O solo un cavallo di troia? Ma forse sono solo passati di moda, meglio le passerelle.

ARMANDO

LO STRANO CASO DELLA PACE IN CECENIA

L'ANNUNCIO DI MOSCA

Luigi Bonanate
UNIVERSITÀ DI TORINO



O rmai delle guerre non si sa più né quando inizino né quando finiscano; di alcune poi, dimentichiamo persino che siano in corso. Tutto ciò vale per la guerra in Cecenia, *pardun*, per l'operazione anti-terroristica durata 10 anni! La notizia è più grottesca che consolante. Soddisfatti che 20.000 soldati russi vengano ritirati, non ci nasconderemo che non sappiamo bene il perché. O meglio, il dubbio è: i ceceni non hanno più intenzioni indipendentistiche oppure le loro velleità sono state schiacciate nel sangue? A sentire il giovanissimo Governatore si direbbe che laggiù non ci sia mai stato un problema...

Ma noi non abbiamo dimenticato che fin dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica in Cecenia è ri-esplosa (la questione compariva già nei racconti giovanili di Tolstoj) la tensione secessionistica che il potere centrale ha sempre — sia ai tempi di Eltsin sia poi nell'era Putin — durissimamente contrastato. Si parla addirittura di 250.000 morti ceceni (delle truppe di occupazione russe è difficile sapere qualche cosa di preciso). Ma sappiamo precisamente che Grozny (la capitale cecena) passa per la città più distrutta del mondo! Insomma, una delle pagine più brutte e violente del nuovo millennio che, anche da questo punto di vista, non è iniziato benissimo.

Noi conosciamo ancora un po' la geografia e se lasciamo che il nostro sguardo scivoli appena più giù della Cecenia, sulla carta geografica, ci imbattiamo — guarda caso — nella Georgia, ovvero nella neo-repubblica (1991) che a differenza della Cecenia la sua indipendenza l'ha avuta e che la Russia ha provato, giusto l'estate scorsa, a calpestare.

Molte considerazioni si potrebbero fare: 1) la Russia ha intrapreso il suo lungo cammino verso la ricostituzione dell'impero del tempo sovietico e cerca quindi di riguadagnarsi le periferie perdute nel crollo; 2) tutta quanta la regione caucasica (che sta tra il mar Nero e il Caspio) è strategicamente centrale per quanto riguarda le condutture che trasportano petrolio e questa via, che passa a sud e va verso la Turchia, è già stata oggetto di mille attenzioni non soltanto russe; 3) potrebbe anche darsi che la Cecenia sia stata pacificata: e questa sarebbe l'ipotesi più drammatica. Se fosse vera, vorrebbe dire che ogni slancio autonomistico è stato brutalmente schiacciato.

Troppo bella notizia sarebbe quella che ci dicesse che tutti si sono placati e non c'è più bisogno di esercitare la forza! E contro chi, poi? Dei terroristi? Siamo seri: quale mai operazione anti-terrorismo è durata tanto e si è conclusa così, alla buona, con una pura e semplice disposizione amministrativa del Presidente Medvedev, senza che quasi ce ne si dovesse accorgere? ❖

TRE PORCATE PER UN PORCELLUM

GLI EFFETTI DEL NO ALL'ELECTION DAY

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE



La storia della legge elettorale e del referendum è una storia di ostaggi e di ricatti, di furti e truffe ai danni dei cittadini. E tuttavia, l'indignazione più grande si è provata ascoltando la motivazioni spudorate sul mancato accorpamento del referendum all'election day: «La Lega avrebbe fatto cadere il Governo» (verità di Berlusconi); «Sarebbe incostituzionale» (menzogna di Calderoli). Non occorre importunare gli sfollati d'Abruzzo, o i giovani che la crisi lascia senza lavoro e senza protezione, o i diritti che la Costituzione dovrebbe garantire a entrambi. Lo scandalo di questa decisione, oltretutto la sua miseria e inadeguatezza, è insostenibile già per noi, cittadini meno vittime, meno precari e più fortunati.

È una storia che inizia con un Parlamento ostaggio di se stesso, della "porcata" di legge elettorale che lo ha formato, e finisce con un Governo ostaggio di un partito che, rinviando la data del referendum (verosimilmente) al 21 giugno, di "porcate" ne commette almeno altre tre: lo spreco dei 460 milioni di euro, che se fossero anche solo dieci - in quest'Italia che stringe la cinghia per necessità e che tuttavia supera se stessa nella solidarietà privata - rappresenterebbero comunque un furto odioso; la volontà di far fallire il referendum per mancanza di quorum, prendendo gli elettori per sfinimento; e infine, la violazione della legge secondo cui la data di convocazione, già rinviata di un anno a causa delle elezioni anticipate, dev'essere fissata «in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno». C'è chi ha creduto bastasse la sola minaccia del referendum a stimolare il Parlamento a riformare un sistema elettorale deprecato da tutti. Così non è stato, e non servirà l'eventuale ulteriore rinvio di un anno.

Per riformare la legge elettorale, questo Parlamento anestetizzato dalla cooptazione e questa maggioranza hanno bisogno di uno schiaffo, come fu quello del '93. La posta in gioco, come allora, è più alta dei quesiti referendari in sé. È la battaglia di tutti i cittadini che col "Porcellum" hanno sperimentato un ulteriore depauperamento della democrazia, un'irresistibile deriva oligarchica. Troppe cose si possono far dire a un Sì o a un No, e insieme troppe poche. Stavolta, chi andrà a votare Sì, si esprimerà anzitutto contro un sistema elettorale in frode agli elettori. Non sarà necessariamente a favore del bipartitismo, né tanto meno di una normativa di risulta problematica e insufficiente che, peraltro, risarcirebbe solo di alcuni dei furti subiti col "Porcellum", e forse nemmeno dei più gravi (del resto, la tecnica giuridica non consentiva di fare di più). Sarà comunque necessaria una nuova legge, forse non ottima, certamente migliore. Ma oltre il 7 giugno, la via dei riformisti si fa stretta. ❖